

Segue dalla prima

E il fratello Paolo Dendena: «Siamo all'assurdità. È una offesa che ci vengano a chiedere le spese processuali. Ma c'è di peggio. Non hanno sentito il dovere di dare la verità agli italiani».

«Ho schifo - ha aggiunto Eugenia Garavaglia, figlia di un piccolo imprenditore Carlo, morto quel 12 dicembre 1969 - Ho schifo perché hanno vinto loro, hanno vinto quelli che hanno ordinato di mettere la bomba e che sono ancora in mezzo a noi, hanno vinto quelli che in tutti questi anni hanno voluto che la verità processuale prendesse una piega ben precisa, molto diversa da quella che è la verità storica. Se si aspettano che io paghi le spese di un processo farsa come questo sbagliano di grosso. Mi mettano pure in galera. Non mi spaventa l'idea. Ma sicuramente non pago». Costantina Ferrarì quella tragica sera ha perso il marito: «Ho 75 anni e prima di finire i miei giorni avrei voluto vedere puniti i colpevoli. Invece li hanno assolti tutti. E mi chiedono pure i soldi per l'assoluzione di quella gente. Non pagherò. Non è umano». «Una farsa - ha voluto dire Carlo Sangalli, che aveva perso il padre - Lo sapevo che sarebbe finita in una farsa. Intollerabile che ci chiedano le spese. L'oltraggio è doppio». «È certamente grottesco che sia condannato a pagare le spese di giustizia chi ha cercato la verità ma - è intervenuto l'avvocato Sinicato, storico legale dei familiari - la Cassazione non poteva fare diversamente perché così prevedono le norme». «Tuttavia - ha continuato l'avvocato - sono sicuro che le amministrazioni dello Stato intervenute come parti civili troveranno un accordo sulla ripartizione delle spese che tolga questo onere ai familiari delle vittime». Ieri mattina, intanto, gli anarchici sono

Lo sdegno di chi ha vissuto la tragedia di chi ha visto i propri parenti morire
Tanta sofferenza senza neppure vedere condannato chi ha voluto quella bomba

Si fanno avanti le amministrazioni che si erano costituite parte civile
Una bandiera anarchica davanti alla lapide che ricorda Giuseppe Pinelli

GIUSTIZIA italiana

Piazza Fontana: il dolore, la rivolta

Protestano i familiari delle vittime: non pagheremo un processo senza verità

spese processuali: come, perché, quanto

- **Le spese processuali** sostenute nell'ambito di un procedimento giudiziario, ovvero l'imposta di bollo, le tasse per i vari servizi, il pagamento degli onorari all'avvocato e la cauzione per mancata comparizione sono a carico della persona che ha intrapreso l'azione giudiziaria, tranne nel caso in cui la controparte rimanga soccombente.
- **Il patrocinio** a spese dello Stato esonera il beneficiario dal pagamento di tutte le spese processuali, compresa l'imposta di bollo, i diritti

relativi al titolo esecutivo, o le sovrattasse su tali imposte, gli onorari dei legali e degli ufficiali giudiziari, le indennità versate ai testimoni ed ai periti e gli onorari d'avvocato o di altri rappresentanti.

- **Paghi lo Stato** «Bisogna evitare che le spese di giustizia, che poi complessivamente ammontano a poche centinaia di euro, siano accollate ai familiari delle vittime già duramente provati da tutta questa vicenda». E questo il parere dell'avvocato dello Stato, Massimo Giannuzzi, che nell'udienza in Cassazione ha rappresentato la

Presidenza del Consiglio dei ministri e il Ministero dell'Interno. Secondo Giannuzzi, è «praticabile l'ipotesi che sia lo Stato a farsi carico dell'esborso, con una partita di giro tra le varie amministrazioni costituite parte civile in questa vicenda giudiziaria».

- **Le parcelle** In nessun modo le spese di giustizia comprendono gli onorari delle parcelle dei difensori degli ex imputati. Oltre a Palazzo Chigi e al Viminale, si erano costituite parte civile le province di Milano e Lodi e il Comune di Milano.

tornati in piazza Fontana. Trentasei anni fa furono loro i presunti colpevoli. Ieri gli anarchici sono tornati per stendere una loro bandiera sull'erba dell'aiuola, ai piedi della lapide che ricorda il compagno Giuseppe Pinelli, la diciottesima vittima, tre giorni dopo, il 15 dicembre del 1969, cadendo da una finestra della questura, il giorno stesso in cui veniva arrestato Pietro Valpreda, il "ballerino anarchico". Mesta e solitaria cerimonia per ricordare che alla fine della storia una verità processuale è stata scritta: gli anarchici erano innocenti, i colpevoli stavano nella cellula eversiva, nera, di Padova e i servizi segreti avevano depistato le indagini. Tra gli anarchici davanti alla lapide di Giuseppe Pinelli c'era Mauro De Cortes, del circolo della Ghisolfa. Ha ironizzato sul pagamento delle spese processuali: «È una cosa alla quale siamo abituati. Anche Valpreda, pur riconosciuto innocente dovette



Fiori con un biglietto all'entrata della Banca dell'Agricoltura, dopo la sentenza Foto Luca Bruno/Ansa

subire il pignoramento dei mobili per pagare le spese. Magari Delfo Zorzi potrebbe tornare in Italia per chiedere un risarcimento». Accanto a De Cortes, Pia Valpreda, vedova di Pietro: «Potevano essere gli esecutori, oppure no, ma è il sistema che non sarebbe stato intaccato». Ieri è stata la giornata dello sdegno pubblico e dello stupore di fronte alla legge che impone alla «parte soccombente» di pagare le spese processuali. Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, s'è destato e ha esclamato: «Si è trattato di un episodio di cieca burocrazia». Come se invece a una burocrazia avveduta fosse consentito di aggirare le norme. Basterebbe che lo Stato decidesse di pagare poche centinaia di euro. Ci hanno pensato altri. Per primo Giorgio Oldrini, il sindaco di Sesto San Giovanni, città medaglia d'oro al valor militare per il contributo dato alla Resistenza. Poi si è presentato il sindaco di Milano, Alber-

khin. Ha protestato invece Carlo Maria Maggi. No, l'assoluzione in via definitiva non gli basta: «Mi considero anch'io una vittima. Sono perseguitato da vent'anni. Ho avuto un ictus cerebrale, un tumore, oggi vegeto. Non mi metto sullo stesso piano dei morti di piazza Fontana, ma anch'io sono una vittima. Un capitano dei carabinieri più volte mi promise l'impunità, soldi e un lavoro se avessi denunciato Delfo Zorzi. Io non l'ho fatto perché lui non c'entrava e così sono finito in prigione. Non sapevo neppure dove fosse piazza Fontana...». Bruno Berardi, presidente dell'Associazione nazionale familiari delle vittime del terrorismo, figlio del maresciallo Rosario Berardi (ucciso dalle Br nel 1978), è intervenuto contro lo «scandaloso verdetto» e ha chiesto il ripristino della pena di morte (ma si riferiva alla vicenda di Angelo Izzo).

Oreste Pivetta

L'ex direttore di "Panorama" parla degli anni dello stragismo: «Dalla Cassazione una sentenza pazzesca»

Sechi: «Mettevano le bombe per dar la colpa ai comunisti...»

Roberto Monteforte

ROMA «Quella sentenza è proprio una cosa pazzesca. Bastava fare delle indagini serie. Si è arrivati presto a capire cosa c'era dietro quelle bombe e come si è arrivati ad utilizzare i gruppuscoli fascisti». E quasi incredulo Lamberto Sechi, grande maestro di giornalismo civile, per quel «tutti assolti» con il quale si è concluso il processo per la strage di Piazza Fontana. Dal 1965 al 1979 era lui alla guida di Panorama, il settimanale voluto da Arnoldo Mondadori, che con coraggio si impegnò a fondo per cercare la verità su quella e sulle altre stragi che insanguinarono il nostro paese subito dopo l'Autunno caldo, che cercarono di spegnere la lunga stagione democratica delle lotte operaie e studentesche degli anni Sessanta.



Lamberto Sechi

Direttore, ricorda quegli anni?
«Su di un muro di una mia casa ospito le foto più importanti della mia vita, tra queste vi è quella di Pietro Valpreda, l'anarchico accusato della Strage, chi mi stringe la mano commosso. Era venuto a Panorama per ringraziarmi. Nella foto ci sono anche Chiara Valentini e Carlo Rossella. Erano i due miei redattori cui affidavo le questioni politiche più delicate. Due giornalisti straordinari. È una delle fotografie che mi dà più tenerezza. Un ricordo forse un po' romantico di quegli anni tremendi».

Anni di verità addomesticate. Un lavoro duro per i giornalisti che cercavano la verità dei fatti?

«Erano anni nei quali si capiva che stavano facendo di tutto per impedire che i comunisti potessero mettere becco nelle questioni dell'azienda Italia. Questa è la verità. E lo dico da laico liberale che ha votato per Ugo La Malfa. Abbiamo seguito queste cose con grande impegno e con grande serietà. Ai miei giornalisti avevo fatto una richiesta chiara. Ognuno può avere le idee che vuole, ma in redazione non se ne ha nessuna. La sola era quella di soddisfare la curiosità dei lettori e rendere un servizio alla comunità dicendo cose vere e giuste. Cosa che ci siamo sforzati sempre di

fare. Abbiamo pubblicato tutto quello che stava accadendo in quella che fu definita la "strategia della tensione". Ce ne occupammo con tutta la serietà di questo mondo, e vennero fuori delle cose preoccupanti...»

Ad esempio?
«Che ci si serviva dei fascisti per accusare i comunisti come autori delle stragi, fino a quando non trovarono il neo fascista Nico Azzi sul direttissimo Torino-Roma. Gli era scappata una bomba in mano mentre nella toilette, ci stava lavorando. Sul treno lui e i suoi amici camerati, in un chiaro tentativo di depistaggio, avevano tra le mani Lotta Continua. Ricordo che in quegli anni vennero per ringraziarmi due parlamentari, un deputato e un senatore democristiani, dei quali non farò mai i nomi. Mi dissero che avevo pubblicato tutte cose esatte, giuste: la verità. Che erano addolorati della situazione. Che si vergognavano. Eppure arrivarono le accuse di diffondere notizie false e tendenziose. Fui chiamato dal Tribunale di Roma. Ebbi un incontro con il dottor Vittorio Occorsio, il pm che poi fu trucidato dai neofascisti. Sono rimasto alcune ore nell'ufficio del Tribunale. Alle contestazioni dei giudici

risposi che loro avevano i mezzi per fare quello che avevamo fatto noi: indagare per vedere se avevamo detto la verità o no. Sono stato assolto con formula piena. Quello che abbiamo pubblicato era tutto vero... Si capì subito che quelle bombe erano roba da fascisti. Almeno per noi che ci occupavamo di queste cose e che non ci accontentavamo delle spiegazioni facili, che cercavamo di andare alle radici dei fatti. Prima di Milano vi era stato l'attentato di Padova e l'inchiesta dei bravi magistrati padovani che avevano messo le dita nel posto giusto...».

Vi fu anche la reazione allo Stragismo.

«Il terrorismo rosso? pazzi scatenati. In quel periodo il generale Della Chiesa mi consigliò caldamente di lasciare l'Italia: ero stato minacciato dai brigatisti. Ho vissuto a Londra per alcuni mesi. Ad essere sincero quel soggiorno non mi è poi dispiaciuto...».

Insomma la verità innanzi tutto?

«Vede, quando mi hanno affidato la direzione di Panorama, ho voluto nel mio studio due megafono dei Kennedy, Edward e Robert che aveva detto una cosa bellissima che ho adottato come mio slogan. "Quel che è giusto è giusto e il resto non conta..."».

Una bella massima per rendere la voglia di verità che si respirava a "Panorama"...

«Ho avuto la fortuna di avere avuto un editore che si chiamava Arnoldo Mondadori che mi disse "Voglio un giornale vero, libero e vivo. Spetta a lei farlo. Non deve aver paura. Tenga presente che se anche io, mosso dalla curiosità, vengo a chiederle di dirmi cosa ha in mente di mettere in pagina nella settimana, deve avere il coraggio di dirmi di no. Perché l'editore non deve interferire sul lavoro del direttore. Se quando è uscito il giornale l'editore lo legge e non lo trova buono, allora può anche rimuovere il direttore". Dove si trova un editore così? Gli devo grande riconoscenza. Sono stati anni terribili. Anni movimentati, appassionanti. Ce la siamo cavata».

4° ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI

Il lavoro che cambia

Contributo dei Democratici di Sinistra al Programma dell'Unione

Presiedono

Giovanni Battafarano
Franca Donaggio
Roberto Guerzoni

Relazione

Cesare Damiano

Conclusioni

PIERO FASSINO

Parteciperanno

Enrico Gasbarra
Piero Marrazzo
Walter Veltroni

nel corso dell'Assemblea sarà presentato il libro

Il lavoro che cambia

ne discuteranno

Aris Accornero
Mimmo Carrieri
Antonio Padellaro
Bruno Ugolini

Interverranno

Luigi Angeletti, Renzo Bellini
Guglielmo Epifani
Michele Meta, Ornella Piloni
Massimo Pompili, Tiziano Treu

e rappresentanti dei luoghi di lavoro

Roma, 7 maggio 2005 dalle 10,00 alle 16,00
Centro Congressi Frentani, Via dei Frentani 4



Dipartimento Lavoro e Professioni, Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra